

## LETTERA APERTA AL CAPO AREA LIGURIA PIEMONTE SUD.

Gentilissimo Signor Monceri,

nel fiume vorticoso di parole sempre più banali, confuse, usate ed abusate, che ogni giorno ci assediano e tormentano nella loro gretta insignificanza, ho notato nel suo messaggio ai colleghi un passaggio importante che merita un approfondimento.

Ella afferma che la crisi congiunturale ha “cambiato il mondo” e che per reggere la sfida dei mercati globali è indispensabile “cambiare” e cita, da “Aurora – Pensieri sui pregiudizi morali” di Nietzsche, la parte iniziale di una frase: “il serpente che non può cambiare pelle muore...” che, nella sua interezza prosegue però con ben altro significato: “...lo stesso accade agli spiriti ai quali si impedisce di cambiare opinione: cessano di essere spiriti”.

Ora è certo ed evidente che nessuno possa negare la gravità della congiuntura e della crisi in atto con i fatti ma soprattutto i misfatti che le accompagnano, così come possa non ricordare le “tempeste di creazione distruttive” di Schumpeter nell’endemica necessità della crisi per il sistema, ma nel contempo credo non si possa altresì negare la banalità del male in tutto questo, anche tenuto conto di chi, in ultima analisi, paga il prezzo più elevato delle crisi stesse.

Una banalità che nasce dall’impossibilità di considerare il mondo per quello che è: un infinito campo di trappole celate e dissimulate nel trionfo della vita feriale, che viene spacciata per il gran criterio di ogni verità e che impone il rinnovamento, il cambiamento, tutti al passo con i tempi...!

Ma un antico proverbio ebraico ci ammonisce: “se vuoi far ridere Dio, confidagli i tuoi progetti”.

E allora, mi sono chiesto, perché citare Nietzsche? perché proprio chi è stato il più grande demistificatore nella storia del pensiero umano? Non era meglio Calvin o Rockefeller ?

Varrebbe la pena riflettere sulla portata del cambiamento che invece Nietzsche ci propone: l’uomo, per crescere, deve liberarsi dalla scienza, dalla religione, dalla morale corrente, dallo Stato..., per Nietzsche solo per pigrizia mentale si tende ad accettare, far proprie e subire le forme di potere imposte e gestite da altri, ovviamente per il loro esclusivo vantaggio.

Il cambiamento e la crescita postulati da Nietzsche sono nel liberarsi dalle catene delle strutture di potere precostituite, qualunque esse siano e, mi pare, ben poco abbiano da spartire con la logica mercantile di una banca commerciale o con il raggiungimento degli obiettivi aziendali.

Per Nietzsche il cambiamento è nel comprendere l’eterna novità del mondo che in ogni attimo è nuovo proprio perché vivente, e come può ben notare siamo piuttosto distanti dal cambiamento che favorisca la pur ovvia crescita professionale, il servizio al cliente o la vendita dei prodotti...

A lei che “per carattere” ha condiviso quel pensiero di Nietzsche, mi permetto di rammentare un passaggio tratto da “Nascita della Tragedia”, quando Re Mida chiede al demone Sileno quale sia la cosa migliore e più desiderabile per l’uomo e il demone risponde: “... stirpe misera ed effimera, figlia del caso e della fatica, la miglior cosa è per te totalmente irraggiungibile, non esser nato, non essere, non esser niente, ma la seconda cosa migliore per te è morire presto...”.

D’altronde ben ci spiega Heidegger come lo Zarathustra di Nietzsche sia colui che non si oppone al trascorrere del tempo perché ha accettato l’eterno ritorno all’eguale, ha finalmente escluso il fascino e la maledizione del cambiamento.

Per concludere mi lasci citare Tomasi di Lampedusa: “Se vogliamo che tutto rimanga com’è, bisogna che tutto cambi”.

La saluto cordialmente sperando di esserle stato utile.

Vercelli, 18 giugno '10.

RSA FISAC/CGIL Vercelli - Gianni Russomando